

Te la do io l'America



Terza puntata di un viaggio negli States

di Max D'Addezio

New York si comincia a vivere già quando sei all'aeroporto... di partenza, quando sei in fila per imbarcarti e comincia il caos: guai a dire ad un newyorkese di aspettare un minuto in più, lui non aspetta, lui si imbarca anche se l'aereo non c'è! E non puoi fermarli, loro vivono in una condizione mentale che li fa andare solo avanti, mai fermarsi, mai fermare il flusso del loro ritmo! Bè questo è quello che mi si cominciava a prospettare davanti ai miei occhi in aeroporto, aspettando di salire a bordo al volo che mi avrebbe portato da New

Orleans nella Grande Mela. Se dovessi fare un parallelo tra New York e Londra sarebbe come paragonare Napoli e Milano: dimenticatevi l'anglosassone usanza della fila per salire sull'autobus o sulla metropolitana, a New York chi prima arriva meglio alloggia! Non sapete quale linea della metro prendere? Dimenticate le mappine tutte colorate londinesi e il personale che con la pazienza di un asceta vi spiega dove come e quando, perché la metropolitana di NY aperta 24h è un nastro trasportatore come quelli narrati nei libri di fantascienza di Asimov, dove

tu ci salti sopra e quando sei arrivato salti giù! Però c'è da dire una cosa, che dalla prima volta, circa 20 anni fa, che misi piede nella Manhattan pre sindaco Giuliani ad oggi la situazione nella città è nettamente cambiata, di gran lunga cambiata, in meglio ovviamente, si cammina con una discreta tranquillità in tutta la città, compresi Harlem e Bronx. È una città che si sta ancora leccando la ferita, un'enorme ferita, uno squarcio ancora lì sotto gli occhi di tutti, che mai si rimarginerà, che costringerà ognuno di noi a porsi delle



Sopra, il Chrysler Building. A destra in alto, il World Trade Center, il primo cimitero della città di New York. A destra, il porto e la Statua della Libertà. Sotto il titolo, i grattacieli di Manhattan.



domande, ad avere paura, a pensare. Il sito del Ground Zero è stato il primo posto dove sono andato, perché non riuscivo a visualizzare nella mia mente quanto era realmente accaduto, non ero più tornato da quando l'ecatombe fu compiuta, fino a quando non sono arrivato lì e

gli uomini della sicurezza stradale mi hanno fatto attraversare la strada per andare a sbirciare dietro a delle enormi grate a guardare quella fredda nudità di donna, di una donna brutalmente stuprata, e lasciata sulla strada con lo sguardo perso nel vuoto, in attesa di dimenticare

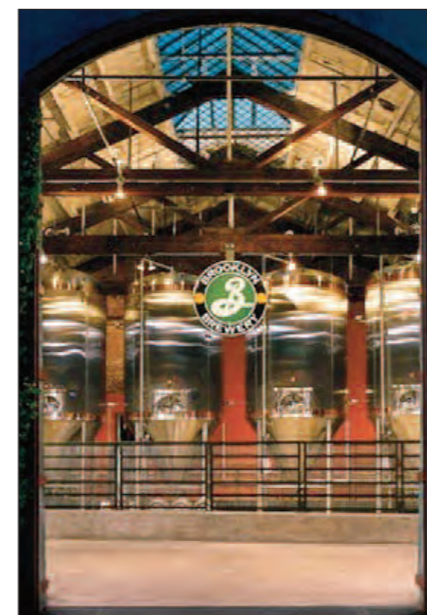
qualcosa che rimarrà indelebile nella sua mente, e nella mente di tutte le persone che le hanno voluto bene (per ironia della sorte, di fronte al World Trade Center c'è il primo cimitero della città, costruito nel XVIII secolo). The show must go on, e come un Dante che incontra Virgilio,



A sinistra in alto, il Flatiron Building. Al centro, le mille luci di New York. In basso, un panorama notturno di New York.



io ho incontrato il mio amico e collega Brian Miller, che mi ha fatto scoprire dei posticini dove il gusto è rinato, dove la cultura enogastronomica italiana impera! E qui ho imparato una bella lezione, anzi ho vissuto sulla mia pelle una sensazione di cui mi parlò molti anni fa il Maestro Renzo Arbore, bevendo un Bloody Mary da Billy Bilancia (R.I.P.): noi italiani ci facciamo tante seghe mentali pensando a quanto sono fortunate le persone che vivono a NY, la città che non dorme mai, dove tutto il mondo è condensato in pochi chilometri quadrati, dove ogni etnia è presente come in una sorta di museo vivente ed interattivo, mentre le persone che vivono nella città che cantava Frank Sinatra ci invidiano il nostro modo di vivere una vita immersa nella storia, nei profumi tenui di una campagna toscana o nei sapori veri di un'amatriciana mangiata in una trattoria in un vicolo di Roma, o ancora vivere dinoccolati a bere un aperitivo in una piazza di una delle nostre 100 città...come dire, l'erba del vicino è sempre più verde? Little Italy ormai non esiste più, praticamente inghiottita da una schiacciante chinatown, e se si vuole vedere la tipicità tricolore bisogna andare in Arthur avenue nel Bronx dove la



La fabbrica di birra Brooklyn Brewery, sotto, vari tipi di birra della Brooklyn Brewery. A destra due immagini di Central Park.



comunità italiana ha una nuova e non ufficiale identità e collocazione: in questo luogo si sta verificando un fenomeno degno di attenzione, ovvero il quartiere non è solo italiano ma italo-albanese, infatti su tutta la strada si alternano su ogni lampione la bandiera italiana con quella albanese, decine e decine di bandiere, come se il mar Adriatico è solo un grande lago in un unico contesto europeo (stessa



fazza, stessa razza!) Brooklyn fino a qualche anno fa era il posto dove se volevi fare l'artista (quadri, installazioni, sculture...) dovevi abitarci, oggi questi artisti che nel frattempo si sono arricchiti di fama e non solo, hanno trasformato quest'area in un quartiere abbastanza blasé ma piacevole, con dei localini dove è difficile mangiare se non hai prenotato, e udite udite c'è un fabbrica di birra

(che gli riesce molto bene!) la "Brooklyn Brewery" appunto, la quale potete trovare in diversi ristoranti della città. Attraversare poi Central Park con i suoi colori autunnali non ha veramente prezzo, soprattutto se sai che quando arrivi dall'altra parte sulla Broadway c'è Papaya che t'aspetta con i suoi hot dog, che se non ne mangi almeno quattro ti vengono i rimorsi!

Continuo?